

La crisi delle piccole e medie aziende nel Cagliaritano

Un elenco che cresce giorno per giorno

La situazione — dicono i sindacati — è drammatica: occorre intervenire subito - Una denuncia della FULTA - La vertenza con la Giunta regionale e la finanziaria sarda - Sistematicamente ignorate le proposte avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori - Un documento del quale non si trova traccia

Dalla nostra redazione

La crisi della piccola e media industria della zona cagliaritano si aggrava di giorno in giorno. Aumenta quotidianamente il numero delle aziende che minacciano la chiusura, mentre in decine di altre operai e operie vengono messi in cassa integrazione. La situazione — sostengono i dirigenti sindacali — è veramente drammatica. Si tratta di intervenire subito, mettendo in moto gli strumenti del secondo piano di rinascita, per assorbire ampie riserve di energie lavorative e dare stabilità all'occupazione. La FULTA (Federa



Questi gli stabilimenti in crisi nella zona industriale di Cagliari

- Aersarda: battelli, maglie, salvagente; 165 dipendenti, in cassa integrazione.
- Quirra: 40 dipendenti, tessuti e maglia.
- Antonella calze: 44 dipendenti, attività ridotta.
- Pellicos: 106 dipendenti, sospesi; confezione pantaloni e altri prodotti di abbigliamento.
- Selipa: plastica, 420 dipendenti, in cassa integrazione.
- Selipina: contenitori di plastica, 96 dipendenti, in cassa integrazione.
- Nuova Orem: riparazioni elettromeccaniche, 54 dipendenti, licenziati.
- Marbersud: stivali di plastica, 34 dipendenti, 31 in cassa integrazione.
- SEM: semoleria, 34 dipendenti, in cassa integrazione.
- IMEL Sarda: mobili in metallo, 33 dipendenti, chiusa.
- Lalerzi Pittau: 45 operai, chiusa.
- Velocarvatica: 72 dipendenti, 53 in cassa integrazione.
- Maxia laterali: chiusa.
- Picci laterali: chiusa.
- SIT: metalmeccanica, 14 avvisi di licenziamento.
- SAIDEM: chimica, lavora per l'ENI/ANIC, 47 licenziamenti.
- COSMINE: carpenteria, 40 licenziamenti.

Queste sono le principali aziende manifatturiere. Altre decine e decine di imprese minori sono già fallite o in via di fallimento. Proprio in questi giorni è entrata di nuovo in crisi una delle più antiche fabbriche cagliaritanee, la tonderia Chicca Salvolini; le maestranze sono in lotta per difendere il posto di lavoro.

Una scena ormai quotidiana a Cagliari: giovani operai e operie manifestano contro la cassa integrazione e la disoccupazione, per la difesa del posto di lavoro. La crisi colpisce in modo particolare le donne lavoratrici: oggi in Sardegna su 2.000 che rischiano il licenziamento immediato, 1.000 sono donne. Bisogna tener conto che le donne costituiscono appena il 18% della forza lavoro complessiva, ma rappresentano il 50% della disoccupazione potenziale. La Commissione sarda della Federazione comunista di Cagliari si è riunita per un esame della gravissima crisi venutasi a creare nella zona industriale nell'ultimo periodo di tempo, in concomitanza con l'altrettanto grave crisi nazionale. Il compagno Giovanni Rusgeri, membro della segreteria e responsabile della commissione operaia, ha denunciato che i lavoratori disoccupati, in cassa integrazione e licenziati sono cresciuti con un andamento impressionante, mentre altre decine di piccole e medie aziende rischiano anch'esse la chiusura. L'attività edilizia appare la più colpita, con circa 3 mila nuovi disoccupati nella sola area del Cagliaritano.

Il dito nell'occhio

Il cimitero delle fabbriche

La zona industriale di Cagliari, salvo alcuni grossi complessi, appare come un cimitero di fabbriche. Piccole e medie aziende manifatturiere, vengono travolte dalla crisi, chiudono per fallimento. I padroni mandano a spasso operai e operie. Per centinaia di lavoratori non c'è scampo: o la cassa integrazione o la perdita in tronco del posto. Questo è il risultato della politica economica condotta dalla DC e dai suoi governi.

Ancora la latitanza dei governanti è totale. Nessuno di essi si vede e si sente quando c'è l'esigenza di rimettere ordine nelle aziende tessili e di abbigliamento, vengono in tempi non lontani attraverso operazioni piuttosto oscure, con i vari traffici, i soliti mutui, le ben note combinazioni di burocrati e avventurieri (il caso Selpa è emblematico, ma non è affatto un caso limite).

Adesso è la Fulta a denunciare che i governanti qualche idea sembrano averla. Ma quando prendono l'iniziativa, che fanno? Contrattano misteriosi padroncini privati, che magari puzzano lontano un miglio, piuttosto che ascoltare le razionali proposte dei sindacati.

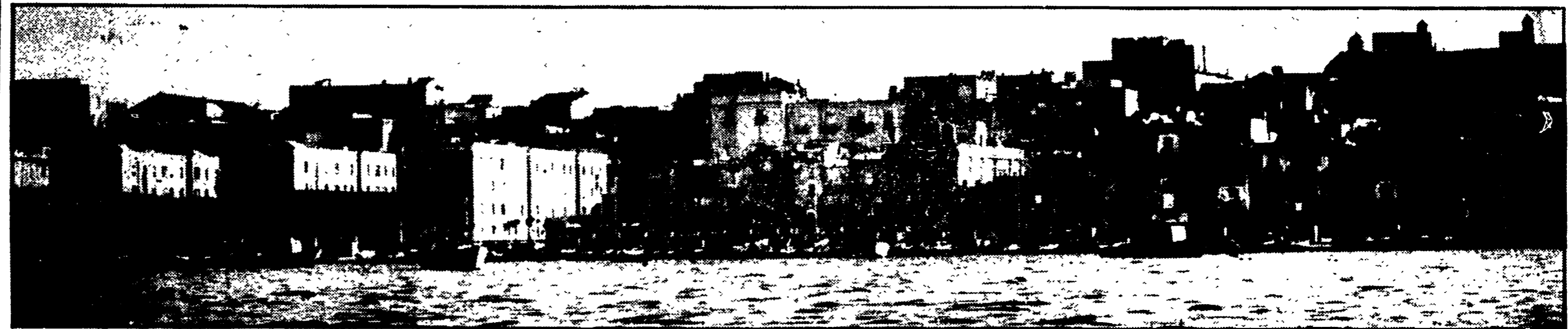
Gli assessori da per non figurare o per cavarsela in qualche modo, annunciano memorandum e perdono lettere. Se i programmi non vengono alla luce, la colpa è forse delle poste che non funzionano. Quando gli operai e le operie si fanno avanti per chiedere che venga scelta venga avviata davvero, e che l'intesa programmatica non rimanga un bel documento con tante firme, la risposta diventa monotona: prima la verifica, e poi vedremo. E la verifica non significa svolta, una giunta di unità autonomistica con i comunisti. Adesso dicono perfino che la giunta in carica funziona benissimo. Per chi, e per che cosa? Non si comprende, dal momento che non si vede alcun aumento di attività sul mercato del lavoro, ed è più che mai negata la possibilità di impiego ai giovani senza qualifica come ai diplomati e ai laureati. Gli emigrati risoperti nell'isola dalla crisi, rischiano di finire alla maniera dei barboni: sotto i ponti. Per le donne infine la occupazione è una possibilità remota. Le poche che lavorano, come alla Antonella calze, rischiano la recessione del contratto.

Il movimento popolare — come si è tenuto proprio in questi giorni, con gli scioperi, le lotte, le assemblee unitarie — cerca di sfidare questa giunta. Purtroppo, è come l'araba fenice: «che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessuno lo sa». E' accoratamente camuffata nella palude. Non può vedere, tutto attorno, il cimitero di fabbriche.

Fermo il piano di risanamento della città vecchia, rifà capolino la speculazione

A Taranto la ruspa è sempre in agguato

Una illuminante conferenza stampa dell'ufficio per il coordinamento degli interventi nel centro storico - Una situazione estremamente degradata - Altri crolli - Miliardi bloccati - Al Comune c'è chi guarda con scetticismo o non crede affatto al piano per i quartieri antichi



Un'immagine della vecchia Taranto vista dal mare; il piano di risanamento continua ad incontrare mille ostacoli e difficoltà: la speculazione non ha perso le speranze

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 3

L'ufficio per il risanamento della città vecchia — cioè la struttura tecnico-amministrativa per il coordinamento degli interventi del centro storico previsti dalle norme di attuazione del piano particolareggiato — ha tenuto una conferenza stampa alla quale hanno partecipato l'assessore Angelo Giudetti, i tecnici che hanno elaborato il piano di risanamento e di restauro conservativo e il Consiglio di quartiere.

Nel corso della conferenza stampa è stato fatto il punto sulla drammatica situazione della città vecchia. Ecco alcuni dati estremamente significativi: gli abitanti sono scesi a 8.582, in 2.075 nuclei familiari, in 4.928 vani abitati, con una densità di 1,74 abitanti per vano e una composizione media della famiglia pari a 4,13.

E' stato, inoltre, presentato un censimento degli edifici completamente abbandonati e di quelli notificati con ordinanza. A questo proposito, per comprendere la vastità del fenomeno, basti pensare che migliaia di cittadini, circa 22 mila, han-

no abbandonato il borgo storico negli ultimi anni. Questa continua fuoriuscita di abitanti ha portato ad una situazione di degradazione sempre più avanzata che rende urgenti i lavori di risanamento. Ha portato anche ad una situazione diffusa di pericolo.

Non più tardi di qualche settimana fa un altro edificio è crollato in via Ospizio, fortunatamente senza provocare vittime ed oltre 37 famiglie sono state fatte sgomberare dagli edifici pericolanti.

Perché, allora, tanti ritardi nell'attuazione del piano di risanamento della città vecchia? Cosa impedisce di rendere spendibili persino i finanziamenti già ottenuti, 300 milioni della Regione e tre miliardi dal ministero dei Lavori Pubblici (articolo 3 della legge sulla casa), provvisoriamente localizzati sul comparto vicoli 1, e gli altri due miliardi della Regione da localizzare a seguito di convenzioni con la Regione stessa?

Si parla di intoppi burocratici, di un lungo iter gli cui superamento richiede tempi abbastanza lunghi, ma è anche vero che è dal 1973 che il piano di risanamento della città vecchia è operante. La verità è che si è perso tempo prezioso ed in que-

sto senso vanno messe il rilievo le pesanti responsabilità dell'amministrazione comunale precedente e di quella attuale.

All'interno dell'amministrazione e degli stessi uffici che fanno capo all'amministrazione, poi — ha affermato a un certo punto della conferenza stampa lo stesso assessore di Giudetti — guardano a queste cose (cioè al piano di risanamento) con scetticismo o non ci credono affatto. Si tratta di sostenitori della ruspa di facciata memoria e dei complici della speculazione edilizia che in tutti questi anni hanno deturpato la città e che vorrebbero estendere lo scempio a che al borgo storico.

Una risposta a queste forze e a queste posizioni va data operando tutti i giorni per l'attuazione del piano di risanamento, realizzando intorno ad esso il massimo di consensi e di tensione anche culturale di tutta la città, di tutti i lavoratori, di tutte le forze politiche democratiche e dei sindacati unitari.

In questo senso una forte indicazione è venuta dal Consiglio di quartiere della città vecchia che ha avanzato delle proposte ben precise e che non

possono essere eluse da nessuno: immediata utilizzazione dei finanziamenti già disponibili ed una azione intesa ad ottenere al più presto altri finanziamenti da parte dello Stato e della Regione e di altri enti pubblici; completamento in tempi brevissimi dei lavori riguardanti il palazzo Amati, demolizione delle case fatiscenti; costruzione di case di parcheggio nella zona di Porta Napoli; assicurare con immediatezza buone condizioni igieniche e sanitarie nel quartiere; rimozione di ogni causa di inquinamento nelle acque di Mar Piccolo per consentire la ripresa della miticoltura e della piccola pesca; e altri provvedimenti ancora.

Una ultima questione, ma non certo in ordine di importanza, è quella relativa alla sistemazione delle famiglie fatte sgomberare dagli edifici pericolanti: non è possibile andare avanti (con un assurdo palleggiamento di responsabilità. Le autorità pubbliche ed in particolare quelle governative devono intervenire con misure di emergenza di fronte ad una situazione che presenta tutti i connotati della drammaticità estrema.

Luciano Mineo

AVEZZANO - Un'intera città coinvolta nelle imprese della squadra di calcio

Ogni domenica in 5 mila sognano la serie «C»

Tante sono le persone che si riversano al campo sportivo a ogni incontro casalingo - Sandro Cimarra, capitano: «Lavorare in fabbrica mi ha insegnato che non posso occuparmi solo di pallone» - Intanto per centinaia di bimbi non c'è altra possibilità che lo sport fatto per strada

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 3

E' diventato un fenomeno di massa. Una squadra di calcio che riesce a far convergere ogni settimana cinquemila persone in uno stadio non è una novità in assoluto: lo è, però, se attorno a questo fenomeno i discorsi portati avanti si al largano ed investono tutta la struttura socio-economica della città.

In questo campionato l'Avvezano ha vinto 17 volte, di cui 6 fuori casa, è prima in classifica con 2 punti sulla seconda, aspira alla serie C, gioca male in casa e bene fuori, ha provocato la nascita di sei club di «afficionados».

Allenatore è Carlo Facchin, ex del Torino e del Lazio, pugno di ferro e guanto di velluto. Gli chiediamo cosa significhi per lui questo fenomeno «Avvezano», quali sono le implicazioni ed i benefici che può portare alla città. Nelle risposte è molto vago, ci specifica soltanto che secondo lui il giocatore di calcio non deve pensare assolutamente ad altro che al pallone. Questo discorso ci riporta alla mente l'immagine di un calciatore di vecchi tempi, cresciuto in un ambiente di isolamento, nella classica torre di avorio, per cui tutti gli avvenimenti esterni sono dannosi alla

concentrazione dell'atleta. Pensiamo poi che se l'allenatore è così, i giocatori non possono essere diversi.

Parliamo di questo con Sandro Cimarra, capitano della squadra ed operaio in una fabbrica elettromeccanica: «Fino a qualche anno fa anch'io ritenevo che dovesse esistere solo il pallone: da quando lavoro in fabbrica mi accorgo invece che è impossibile estraniarsi da ciò che accade al di fuori. Già il lavoro in fabbrica ti condiziona, con i suoi problemi, le sue lotte ed anche i suoi drammi. Come si fa a dire che il giocatore deve distaccarsi di tutto ciò? Io soffro anche per il fatto di non capire nulla di politica, mentre mi rendo conto che è impensabile non sapere da che parte deve stare».

Dice Filippo Pomponio, mezz'ala: «L'atteggiamento di disinteresse per i problemi degli altri, per gli avvenimenti che accadono al di fuori del tuo ambiente, atteggiamento favorito dalla corsa alla vettura nuova, al vestito sempre più elegante, ai miraggi consumistici che il pallone ti lascia intravedere, è profondamente negativo. Io ho iniziato a 17 anni a lavorare, giocando al pallone, perché mio padre non poteva farmi studiare. Questo ora mi permette di non rimanere estraneo ai drammi ed ai problemi che affliggono gli altri».

Ma c'è anche un altro aspetto del discorso. Il boom di questa squadra, non è il frutto di un lavoro fatto dalla selezione di centinaia di ragazzi che hanno praticato lo sport in strutture al trezzato della città. Dietro la squadra di calcio c'è il vasto assolluto. La classica cattedrale nel deserto. Intendiamoci: non parlo di pallone, ma di sport di massa o di attività con obiettivo primario quello di far fuori i campioni; deve servire a costruire una educazione sportiva di massa, deve essere un servizio sociale, un fatto che riguarda la salute e la crescita fisica e psichica dei nostri ragazzi. E' evidente che da questa pratica di massa, per una selezione naturale, spuntano poi anche coloro in grado per loro, e preparazione, di fare sport a livello professionistico e di spettacolo.

La realtà è drammatica. La città è completamente priva di attrezzature sportive. Vi sono, tre campi di calcio, di cui uno è anche stadio di atletica, costruito dal CONI e non ancora terminato, e sono però le opere incompiute come la piscina e le attrezzature private, come le palestre e due campi da tennis.

Insistiamo che forse la squadra, l'85%, gli sportivi potrebbero esercitare una notevole pressione sull'amministrazione comunale di per far sì che lo sport non sia più, innanzitutto, un feno-

meno passeggero e legato alle fortune di un campionato, ma assuma dimensioni di massa, diventi un servizio sociale e coinvolga, come protagonisti, anche coloro che la domenica, con l'illusione di fare sport, vanno ad incitare l'Avvezano.

Parli di tutto ciò con i dirigenti e capisci che non sono preparati ad affrontare questo argomento. Non se lo erano neppure posti. Si trincerano dietro l'argomento del nome della città: «La stiamo facendo conoscere là dove nessuno sapeva che esistesse».

C'è chi ha affermato che la squadra di calcio rappresenta il riscatto della città. Siamo convinti che questa affermazione, al di là dei contenuti pur pagandistici della tifoseria locale, non possa essere condivisa da nessuno dei cangiamila speltatori che seguono la squadra e che essi affidino ad altri strumenti di partecipazione democratica il proposito di riscattare la nostra città da una condizione di arretratezza e subordinazione.

Auguri, dunque, alla squadra di calcio e speriamo di vederla in serie C, perché, ci si perdoni il gioco di parole, l'intera città possa, a sua volta, uscire dal paragono di una serie inferiore nella quale gli amministratori decidono intermentiera.

Gennaro De Stefano

automobilisti!
ANCHE CON L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
POLIZZA 4R, risparmio 50%

IL PADRE DA' LA SICUREZZA ALLA FAMIGLIA
UNA POLIZZA VITA DEL LAV LA DA' AI PADRI

se

TP
Tutela Personale

per qualsiasi vostro problema assicurativo

A BRINDISI
CHIAMATE
de nicolo' Lloyd Adriatico
ASSICURAZIONI TEL. 27641